

## Le Tette

### ***Bel paesino*-Montenegro/ andata & ritorno**

#### Personaggi e interpreti

- Una sorta di sirenide curvilineo, qui denominato bambolotto
- Un centauro nevrotizzato dall'ex *Bel Paese*, qui denominato *bel paesino*
- Una *Harley Davidson V-Rod* qui denominata *la belva (1)*, che soggioga il centauro neanche fosse un'opera d'arte

#### Generici, figuranti & comparse (in ordine di apparizione)

Jack Nicholson & Stanley Kubrick, Ebreo & Mayo, Rudolph Giuliani & Giovanardi Carlo, Riccardo Schicchi & Denis Hopper, George Bernard Show & Lord Byron, Dragan Kovacevic & Michael Douglas, *Il Caimano* d'Arcore & il *Pastore Tedesco*, Sergio Marchionne & Luca di Montezemolo, Andrea Pazienza & Marco Travaglio, Emi Cioran, Francesco Cossiga & Pasquale Cessa, Cavour & Berlusconi

Mi chiama vent'anni dopo credendo di parlare con Alex Ameno, mio alter ego e protagonista de ***il Tonto (2)***, romanzo-saggio che mi ha procurato la *nomination* di "maledetto".

"*Remember me?*" – indaga con voce sin troppo roca, con un'inflessione mezza sabauda e mezza calabrese.

"No" - rispondo e lei non dice niente.

Mi invita a raggiungerla sulla costa romagnola, in una località tra Cesenatico e Cervia. Inforco la *belva* e alle 2 e 30 di una torrida notte di fine luglio, mi ritrovo all'altezza di un crocicchio. Il caldo è afoso ma lei si materializza come

se niente fosse, in un tailleur di pelle grigia da cui emergono ragguardevoli tette.

“Ehi *tombreur* – fa mettendosi di sbieco, per darmi modo di contemplarla di profilo – mi riconosci *adesso?*”.

Rispondo che sì, che *adesso* la riconosco, pur ammettendo di non ricordare né il come né il quando. Mi porta in casa, sua, un caravanserraglio contro/culturale d’antan, che la sua generazione – lei ha vent’anni meno di me – assorbì per osmosi dalla mia, la famigerata generazione *sixtyeight* che, *thank god*, ho dimenticato. Mentre lei inizia a ragguagliarmi sulle sue peripezie – cubista, entrepreneuse, lap dancer, stripteaseur, sensitiva – sopraggiunge un tipo alla **Jack Nicholson** versione **Stanley Kubrick**, che ci scorta al Rock Planet, una discoteca famosa per *dj* come l’**Ebreo & Mayo**, rigurgitante di **ggiovani** disperati q.b. – quanto basterebbe per far tramontare i cadaveri eccellenti che infestano questo *bel paesino* di merda.

Ci scateniamo sotto la stroboscopica e lei, che si dimena come una salamandra, si conquista subito l’appellativo di *bambolotto*. Alla fine della fiera ci applaudono persino i quattro *dj* e che iddio li benedica. All’alba rimontiamo sulla *belva*, ben attenti a non incappare nei palloncini delle *forze del disordine* che applicano la *zero tollerance* del già **Rudolph Giuliani**, emulato con lustri di ritardo da **Giovanardi Carlo**, ministro di famiglia, droga & servizi (sociali), reo dello strame di patenti di guida giovani e meno giovani, i *padri di famiglia* così/detti.

Nel meriggio andiamo al *Bikini Biker*, un raduno di Harley & Amerikan Supercar, nel visibilio di cilindrate & scappamenti *rotti* - bacchanale del rumore come parte integrante del motor show e dintorni. Nella calca dei replicanti in divisa, come del resto i *vigili ex urbani*, coi loro bravi blocchetti delle contravvenzioni riposti. Ci sediamo in un bar all’aperto nel preciso momento in cui, l’esibizione di un trio di cantori viene bruscamente interrotta da una *coppia di disurbani* – un lui e una lei con coda di cavallo finta bionda – che stazionano ai bordi della calca dei **ribelli à la carte** i quali, pur assistendo alla grottesca prepotenza, non si azzardano a fiatare.

“Tutti parlano di libertà individuale. La famosa libertà individuale – recita una battuta di **Easy Rider** – ma

quando se lo trovano davanti, l'individuo, se la fanno tutti sotto".

Affronto la *coppia disurbana* esibendo il tesserino da (non di) giornalista. (3)

"Contestare un'interruzione della *quiete pubblica* soverchiata da quelle urla d'assenso nei confronti di quelle tre porno vacche, è un oltraggio al pudore!" (4)– sparo a bruciapelo sul muso della *coppia disurbana* allibita & annichilita q.b. – quanto basta per far loro scaricare all'unisono "la responsabilità del divieto è del sindaco di Cesenatico".

"Sapete dove me lo metto io il sindaco?!" – domando, mentre l'attenzione dei replicanti convince i due *disurbani* a battere in ritirata, così riconfermando l'eroico italiotico motto: ***deboli con i forti & forti con i deboli.***

Spiego al *bambolotto* che **per farla franca nel bel paesino bisogna far parte di un gruppo e/o branco, non essendo l'individuo contemplato né previsto sotto, o sopra,** alcun punto di vista e lei – fan rapita dal mio dire – non dice niente.

Finalmente arriva il momento dell'imbarco su un catamarano della Snav che cinque ore dopo, ci sbarcherà a **Split, l'antica Spalato di Roma imperiale.** Due minuti per passare la dogana croata, cinque per ritrovarci nel centro dell'antica città costruita attorno al Palazzo estivo dell'imperatore Diocleziano, esimio persecutore della cristianità come spiego al *bambolotto* che mi fa:

"Lei gli ha detto che è cattolica e lui fa finta di niente"!

Ci addentriamo nel dedalo di viuzze e piazzette arredate come altrettanti salotti a cielo aperto lastricati di marmo bianco, agghindati di fiori & donne giovani e meno giovani, turiste e non, in soverchiante maggioranza rispetto al sesso forte così/detto. **Sospinti** dalla calca dei turisti **fino al lungomare soverchiato dalla luna con piroscafi & bastimenti sullo sfondo, ci lasciamo andare a un irripetibile momento.** La mattina dopo ritroveremo *la belva* attorniata dall'abituale crocchio di ammiratori (5). La magnifica panoramica litoranea, priva di rattoppi & buche, che collega Split a Dubrovnik ci porta nella bella **Makarska, melting pot** di panfili & peschereggi

nell'andirivieni di moltitudini popolari e no. Il *Voga*, un battello stipato di turisti croati sbronzi, ci sbarcherà a **Brac**, un'isola di pini fin sulla spiaggia di un bianco accecante, in contrasto con un mare smeraldo e blu indaco. Dopo una pausa sulla riva di uno dei cinque laghetti d'acqua salata nei dintorni di Ploce, al tramonto giungiamo a **Dubrovnik, l'antica Ragusa** e la città ci appare come *il paradiso sulla terra* descritto da **George Bernard Shaw**, *la perla del mediterraneo celebrata* di **Lord Byron**.

La calca di turisti è tale (6) che stentiamo a penetrarne al di là delle antiche mura congestionate da turisti & griffes globalizzate e globalizzanti come del resto tutto il resto (7). Dopo una notte da tregenda in una stanza d'affitto non climatizzata, durante la quale *il Bambolotto* mestruato e bombardato dalle mie recriminazioni, non ha fatto che piangere, ci ributtiamo sulla *belva* sperando in un Montenegro meno affollato, se non altro per via dei suoi quasi 700 mila abitanti, su una superficie di neanche 14 mila chilometri quadrati – circa la metà della magna toscana, regione dalla quale provengo (sic!).

Avevo già attraversato la **Montagna Nera** in un solitario troppo lesto, per poterne conservare un ricordo meno vago. Come quello di due romantici isolotti nel fondo del fiordo di Kotor – l'uno occupato da un monastero cappuccino affogato nei cipressi; l'altro da una cattedrale con una cupola verde, in contrasto indelebile con il blu del mare. Riconosco i due isolotti arrivando a Perast, un tipico borgo mediterraneo al pari dei molti che si affacciavano sulle coste dell'ex Bel Paese, prima che fosse affogato nelle colate di cemento armato, come le teste di cazzo che ne hanno consentito lo scempio con l'avvallo di una parte rilevante di italioti.

**Perast** - 200 abitanti, 12 chiese e 19 palazzi barocchi - adagiata su una montagna sul mare, come tutte quelle del Montenegro, nella parte incantevole del fiordo di Kotor, "il più meridionale d'Europa" – come recita la guida - scendiamo all'Admiral affacciato su un *lago* dal sapore di sale, per poi traslocare in una stanza privata dove incontriamo **Dragan Kovacevic** un *producer e director* serbo che ha lavorato in amerika. Dragan ci racconta di come Crera Gora, nome in lingua del Montenegro, sia riuscita a evitare la dominazione turca dalla quale – dal

XVI secolo in poi, per 400 anni e passa – non riuscì a sottrarsi il resto delle intermittenti nazioni balcane.

“La conformazione territoriale, le montagne a strapiombo e il carattere belluino & ferino delle sparute popolazioni autoctone (**8**), consentirono la ricacciata degli occupanti di turno – delucida Dragan – mentre le popolazioni attorno a Ulcinj, pre/ferivano la pirateria e il commercio degli schiavi...”.

“... e oggi al contrabbando di sigarette & *affini*” – aggiungo e Dragan acconsente.

Mi informo sui prezzi delle magnifiche case & palazzetti e *l'amico serbo*, indicandoci un piccolo artefatto diroccato di una cinquantina di metri quadri, ci dice che è stata ceduta a 160 mila euro!

“Ormai soltanto le star possono permettersi di comprare ancora qualcosa” – ragguaglia Dragan, puntando il dito sulla recente acquisizione di **Michael Douglas**.

Dopo sei giorni e sei notti di vita simbiotica, ormai sull'orlo della paranoia, esterno il disagio al *bambolotto*.

“Però io ho le tette” – replica lei e io non dico niente.

Proseguiamo fino all'antichissima e finissima **Kotor**, la più bella città di tutta la costa con bar & restaurant che non avrebbero sfigurato nella *Grande Mela* prima del grande boom, da taluni paranoici attribuito agli stessi amerikani. *Il bambolotto* vorrebbe che mi comprassi scarpe griffate con la scritta *Rubacuori*, però non insiste. Ci spingiamo fino a **Budva**, la città balneare per eccellenza – 12 km di panorama *amalfitano* - *hotel seven star* & yacht con gangsters russi annessi & connessi. Come quello al volante di una *Rolls Royce Cornice* (cabrio) verde pisello il quale, gettando un'occhiata rapace alla *belva*, mi induce a far perdere le nostre tracce nel dedalo dell'*old town*, la città vecchia, una Dubrovnik in miniatura.

Sulla via del ritorno, di nuovo a Ploce, *la belva* predilige l'autostrada per Split – **corsie lussuose, asfalto luxury, segnaletica impeccabile** mentre **cartelli luminosi** informano sul vento e la velocità consentita a seconda dei tratti; in caso di lavori in corso o di incidenti sul percorso, il traffico viene elettronicamente deviato fuori

dall'autostrada, dove viene riconvogliato più avanti, oltre l'ostacolo, evitando così le defatiganti code made in italy. All'uscita per Split, grazie a raccordi e cartelli stradali non equivocabili, in pochi minuti raggiungiamo il ferry boat e dopo altri quindici di coda, invece delle due ore d'attesa al porto di Ancona, ci imbarchiamo sul traghetto Snav che ci riporterà nel *bel paesino*.

Una volta a bordo, nonostante il sole ancora alto, pochi passeggeri salgono in coperta, preferendo i più sbattersi di fronte ai televisori sintonizzati sulla Rai con Alberto Sordi, gemelle Kessler & via discorrendo. C'è anche chi si stravacca sui divani in posizioni fetali o fecali, con l'imbarazzo di ritrovarsi con **gli italiani** che, come osservava lo scomparso *picconatore*, **son sempre gli altri (9)**.

Al banco del self service espongono vini con etichetta SNAV. Come aprire una boccia etichettata Telecom. Vado al duty free e ritorno al self con un rosso munito di etichetta consona.

“Il cavatappi, per favore” - chiedo urbano.

“Non so se... bisogna che chieda – farfuglia l'inserviente.

“Non si potrebbe - interviene la commissaria di bordo – ma vedrò di farle questo favore”.

Faccio notare sia a lei che agli astanti occasionalmente convenuti, che stappare una boccia acquistata al duty free è un mio diritto - non un favore! **La mentalità mafiosa consiste nel trasformare un diritto in una concessione.**

“Le consiglio di farmela aprire...” – suggerisco a denti stretti.

“... altrimenti...” – fa lei.

“... non vorrei che ne andasse di mezzo l'immagine della compagnia...” – dico estraendo il tesserino da (non di) giornalista, mentre l'inserviente sta già stappando la boccia.

Gli altoparlanti intimano di disporci su due file - cittadini comunitari da una parte ed extracomunitari dall'altra - croati, bosniaci, montenegri, amerikani, sinti & rom. Di

quest'ultimi due ceppi in Montenegro non ne avevamo notato nemmeno l'ombra.

Il catamarano attracca con più di due ore di ritardo. Ormai è passata la mezzanotte e sta diluviando. La strada che porta all'A14 è dissestata e mal illuminata. La congerie di segnalazioni, anche di dimensioni ridotte, rende arduo l'orientamento sotto l'acquazzone. La carreggiata disconnessa – buche come voragini da acquaplaning – rende rischiosa l'andatura. Finalmente sull'autostrada, gli schizzi sollevati dai tir mi inducono ad abbandonarla per andare a cercar rifugio a Pesaro. Alle due e trenta varchiamo la soglia di un tre stelle malandato dove mi vedo costretto a sborsare 70 euro in anticipo, per **una stanza matrimoniale puzzolente come nemmeno in un bordello sudamericano di terza.**

Poco più di otto ore dopo ci ritroveremo **nell'incubo della costa romagnola**, pressoché priva di pianificazioni territoriali, urbanistiche & architettoniche, in un *salad bowl* (10) di fabbriche, *shopping center*, supermercati, stabilimenti balneari, spiagge demaniali & pedaggi demenziali - nell'andirivieni di mamme, nonne & zie e pargoli, pargolini & pargoletti vocianti come da nessuna altra parte del pianeta, nonostante l'insistita retorica sulla famiglia la quale, però, appare priva di qualsiasi rete (leggi assenza di servizi).

La strada dove abita *il bambolotto* sembra un pollaio starnazzante e ciabattante – babbioni & badanti, carrozzine & piccini, fidanzatini & sposini e via scorrendo – negli effluvi di friggitorie, pizzerie, chincaglierie & ciarpami *low cost*, da cui sfuggire demordendo visto & considerato che **ogni qualità è bandita**. Dopo dieci giorni di astinenza, compro *il Fatto quotidiano*. **Il Caimano d'Arcore minaccia** elezioni anticipate. Il capo dello Stato r/esiste. **Il pastore tedesco regna**. Il Presidente della Camera sorpreso in un tinello monegasco. Quello del senato coinvolto nell'ennesima connection & viceversa. A Milano, capitale della Lega, un pugile cazzotta a morte una filippina tra l'indifferenza dei *passanti occasionali*, dei quali il *bel paesino* trabocca. Coppie gay malmenate ovunque. *I successi* dello svizzero **Sergio Marchionne** finanziato dai fondi pubblici amerikani, mentre la *Fiat voluntas tua* si sta auto-esportando in Serbia grazie ai finanziamenti UE. La

sabauda *Libera & bella*, alias **Luca Cordero di Montezemolo**, delusa dalla s/vittoria della Ferrari e dal dis/dicevole Caimano, continua predicando. Invito il *bambolotto* a portarmi lontano da quel pollaio. Ci accompagnano tre amici suoi, due giovanotti e una ragazza – simpaticissimi operai torinesi, di quelli che non se la menano – decisi a fare il giro nelle discoteche di **Milano Marittima, frazione vip di Cervia**, praticamente a un tiro di schioppo da lì o giù di lì.

Percorriamo quella manciata di chilometri nel dedalo di strade costellate di divieti di transito, zone pedonali a geometria variabile, sensi unici alternati, semafori incantati, fiere rionali *by night*, auto parcheggiate alla *dio buonino*, carreggiate con radici affioranti, buche letali per *la belva* che a malapena riesce a guadagnare Milano Marittima più di mezz'ora dopo. Gli amici suggeriscono di parcheggiare a diversi isolati di distanza dalle discoteche, per cercare di evitare un eventuale fermo da parte delle **forze del disordine – veri & propri gabellieri re-introdotti nel bel paesino dalle caste saprofiti**. Percorro il cuore di Milano Marittima guardandomi attorno. Mi domando se mi sto trovando in una zona *upper class* di una metropoli qualunque, oppure nel quartiere chic di una cittadella balneare confusa dalla congerie di stili, villosi kitch & palazzetti improbabili e locali *in & out*, presunti open 24 ore su 24, semivuoti o vuoti *tout court*, mentre radi passanti transitano di fronte alle vetrine di boutiques griffate in un'atmosfera da coprifuoco. Ma non è notte d'apertura nemmeno per le discoteche. Anche la storica *la Pineta* e il celebre *Papetee*, sono chiuse e mentre gli amici del *bambolotto* proseguono per altre mete, noi due andiamo a rifugiarci nel bar di un tre stelle *pas mal*.

“Mi dispiace ma il bar – si precipita incontro la *barmaid* – è riservato ai clienti dell'hotel”.

“Non ci posso credere...” – scandisco incredulo.

“Il divieto è del sindaco, non mio – interviene la proprietaria svizzera – ma per una volta...”.

“Il divieto di accogliere al bar i *clienti-non clienti*, e scusate il bisticcio – prosegue con precisione cantonale - è niente rispetto a quello che questo sindaco ...”.

“... rosso o nero?”.

“Fa differenza?”.

Non avendone avute dimostrazioni recenti, non fiato e la svizzera prosegue.

“Divieti concepiti per respingere una clientela di centinaia di migliaia di persone... adesso mi sfuggono i dati... pensi che soltanto al *Papetee* transita quasi mezzo milione di persone a stagione... con un indotto di... per non dire di recenti investimenti come quello del Waldorf Astoria **(11)** e vogliamo parlare dell'ostruzionismo nei confronti delle discoteche... dove hanno prima proibito e poi ostacolato il prolungamento dell' *happy hour* dopo le venti... lo sa perché?”

“No”.

“Perché tutti quei giovani che saltavano allegri sui lettini davano fastidio”.

“Da quando hanno bloccato *l'happy hour*?”.

“Dal ferragosto dell'anno scorso, quando i due o tremila giovani in uscita dal *Papetee spiaggia*, ingombrarono la carreggiata per altro priva di pattuglie dei vigili...”.

“... disurbani...”.

“... cosa?”.

“... niente...”.

“... del resto cosa potevano fare, volare?”.

“*I disurbani?*”.

“Ma cosa dice... i ragazzi disurbani?”.

“*Cose e Paz*” – dico citando un album di **Andrea Pazienza** mentre *il bambolotto* non dice niente.

“Dopo aver fatto di tutto di più per attrarre il popolo della notte con investimenti da capogiro – riprende la svizzera – adesso l'amministrazione comunale vuole riportare le cose com'erano... quando a Milano Marittima ci venivano le vecchie coppie benestanti & per bene”.

“Ma *pecché*, eh? – mi lascio sfuggire in napoletano.

“Perché a quanto pare sembra che il comune voglia tornare a un turismo d’antan” – conclude lei nel momento del commiato.

“... *the way we were...*” – dico ancora, riflettendo sul fatto che **nel *bel paesino* dei *ggiovani* non fanno mai farsene niente.**

**Noi**, quelli della dannata generazione *sixtyeight*, ci parcheggiarono in università già prive di sbocchi, mentre **a loro**, a questi benedetti **ggiovani che non si ribellano**, tolgono e/o riducono persino la durata della così/detta *happy hour*. La quale, almeno in quel di Milano Marittima, consisterebbe nel saltare sui lettini da spiaggia della succursale *on the beach* di una discoteca rinomata q.b. – quanto basta per continuare a ignorare le conseguenze che questo *singolare* comportamento auto-lesivo, per non dire suicidario *tout court*, nei confronti del gigantesco indotto della costa romagnola e in parte di quella marchigiana. La litoranea di un centinaio di chilometri che attraversa entrambe, da Ravenna a Falconara Marittima, consta di 1500 stabilimenti balneari per non dire delle innumerevoli strutture alberghiere, ristoratrici e via scorrendo. Per non dire del litorale che da Padova a Otranto, attraversando cinque regioni, copre qualcosa come mille chilometri. **A quanto ammonta questo gigantesco indotto? C’è qualcuno che lo sa?**

Tutta questa grazia d’iddio non impedisce a politici & giornal/isti, sindacal/isti & ecclesia/stici di continuare a bombardarci, oggi sulla Fiat di Pomigliano – 5000 operai con un indotto di 15 mila – domani su quella del Lingotto, e dopodomani magari su quella di Detroit. Con insistenza compulsiva sul simbolo per antonomasia del *made in italy*, intendendo così difendere l’immagine, non la sostanza, di un **bel paesino** che proprio industriale non è mai stato né ormai più sarà. Perché **non è passato** – non è voluto passare – **a/traverso la Riforma, la Rivoluzione Francese e la Rivoluzione industriale** – arrivando a rimuoverne persino la genesi, con l’evidente intento di rimandare la resa dei conti con l’oggettivo indotto **dell’ex Bel Paese** – sempre meno industriale e sempre più artistico, culturale e perciò turistico – **ridotto a bel paesino in procinto di dover ancora una volta re-infilarsi le braghe di tela e arrotolarsi le maniche,**

viste & considerate la stasi di destra & sinistra e avanti march!

Alle 4 e 30 la *belva* ci appare sguarnita dei consueti e attoniti crocchi che l'hanno attorniata durante tutto il trip. Mi calo l'integrale intristito dalla dissoluta *rentrée* in un tessuto territoriale e urbano disintegrato.

“*Cheri* - mi avverte strizzandomi i fianchi *il bambolotto* sul sellino posteriore – ricordati la tolleranza zero”.

Accendo il quadro, aziono il silenziatore e metto in moto avviandomi guardingo sulla strada di casa sua dove *il bambolotto* scende e mi ringrazia “per la bella vacanza che mi hai regalato”.

“Io mi ringrazio da solo” – dico imitando l'*amico napoletano* – ma ringrazio te la freschezza che mi hai dato”.

“Pensa se non le avessi avute” – strilla lei, mentre riavvio *la belva*.

“Cosa hai dettooo? – le domando assordato dal casco insonorizzato.

“L e t t e” – la sento scandire, mentre la notte mi ingoia sulla via del rientro.

Aldo Ricci

Note:

- (1) *la belva*, modello VRSCAW 2007 1130 cc, 300 kg, 120 cv, 240 mm il pneumatico posteriore, velocità massima 235 km/ora – è stata la vera & propria star del trip, in quanto più presta nell'esibizione di sé medesima – vista & considerata la curiosità che destò al suo apparire – piuttosto che a trasportare due persone con un modesto bagaglio, sprovviste di equipaggiamento – bermuda e scarpe da tennis - atto ad affrontare le miserande strade & autostrade nostrane, le ottime dalmate e le dignitose arterie montenegrine – tutte comunque non all'altezza delle *american free way*, per le quali la V-Rod è stata

progettata, realizzata e prodotta in uno stabilimento ad hoc

- (2) Aldo Ricci, *il Tonto*, Germano editore, Padova, 2001; romanzo-saggio ritirato dal mercato e parzialmente ristampato con il titolo di *Brasile d'inferno* e prefazione di Marco Travaglio, Robin editore, Roma, 2006
- (3) nel senso che pur possedendo regolare tesserino ma non battendo ormai da tempo questo specifico *marciapiede*, mi limito a utilizzarlo se il caso lo richiede
- (4) accompagnate da **Riccardo Schicchi** in persona munito di *guardiapalle*, notevole porno-manager
- (5) per via del carisma ereditato da *Easy Rider*, il *cult* di **Denis Hopper** il quale, avendo trasformato l'Harley in *global icon*, è anche responsabile dei milioni di replicanti dediti al suo mito
- (6) il 2009 ha registrato lo spostamento nel pianeta di un miliardo di persone. Al cospetto della folla – scriveva **Emil Cioran** - sterminio è la parola che mi viene in mente
- (7) ormai tutte le famose località turistiche appaiono ingolfate dai negozi delle solite griffes presenti nei paesi di provenienza di viaggiatori e turisti, con grave detrimento dei prodotti autoctoni, e presumibili vendite che forse non compensano gli investimenti per tenerle aperte, come per esempio a Dubrovnik e a Kotor dove le boutiques griffate apparivano sgombre di acquirenti
- (8) costituite per numero decrescente da serbi, albanesi, bosniaci, croati – ortodossi, musulmani e cattolici, sinti & rom
- (9) **Francesco Cossiga & Pasquale Chessa**, *Gli Italiani son sempre gli altri. Controstoria dell'Italia da Cavour a Berlusconi*, Mondadori, Milano, 2007
- (10) *Salad bowl*, un'espressione usata in contrapposizione a *melting pot*, un crogiuolo

multiculturale integrato. Mentre *salad bowl*, insalata mista, denota il suo contrario – in questo caso disintegrazione, confusione, etc.

(11) catena di hotel multistar